ROVELLASCA
SETTEMBRE
2017

IL BOLLETTINO

IDEE, FATTI E NOTIZIE DELLA COMUNITÀ PARROCCHIALE DI ROVELLASCA

La carità è l'estensione
DELL'AMORE DI DIO
ALL'UMANITÀ.

[CARD. F.X. N. VAN THUAN]

ROVELLASCA
SETTEMBRE
2 0 1 7

IL BOLLETTINO JHS

SOMMARIO

4 RICORRENZE

6 IL PARROCO SCRIVE

8 SCRIVE IL VICARIO

NOTE DI REDAZIONE:
10 Scrivere

VITA PARROCHHIALE:
12 "Detto Fatto": GREST 2017
14 Malghera: campo 5^ elementare - 1^ media
16 Campo Eita
18 Viaggio in Iran: l'antica Persia
20 Vivere per amare: il musical

STORIE E STORIELLE:
22 Il primo parroco di Rovellasca

24 SCUOLA MATERNA

APPUNTI:
26 I cinque cantoni

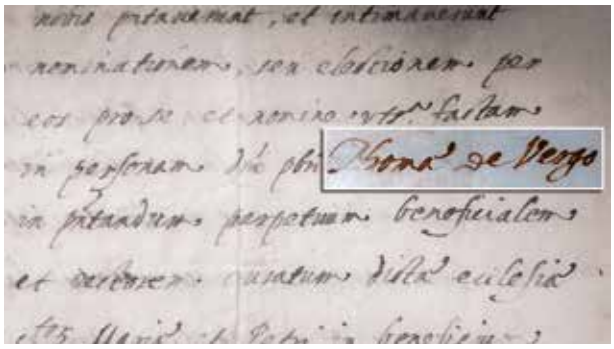
28 DALL'ARCHIVIO

30 RELIGIOCANDO

2017: UN ANNO CARICO DI RICORRENZE

FABIO RONCHETTI

Non si può certo dire che l'anno che stiamo vivendo sia avaro di ricorrenze. Fra i tanti eventi della cosiddetta **"grande storia"** possiamo rievocare il centenario della rivoluzione di ottobre in Russia, ma anche quello della prima apparizione della Madonna a Fatima. Un anniversario forse poco conosciuto, ma non per questo meno significativo, riguarda gli **800 anni della presenza francescana in Terra Santa**: proprio nel 1217, infatti, mentre era in corso la quinta crociata, da Assisi un gruppo di frati furono mandati "oltremare" approdando ad Acri sotto la guida di frate Elia da Cortona.

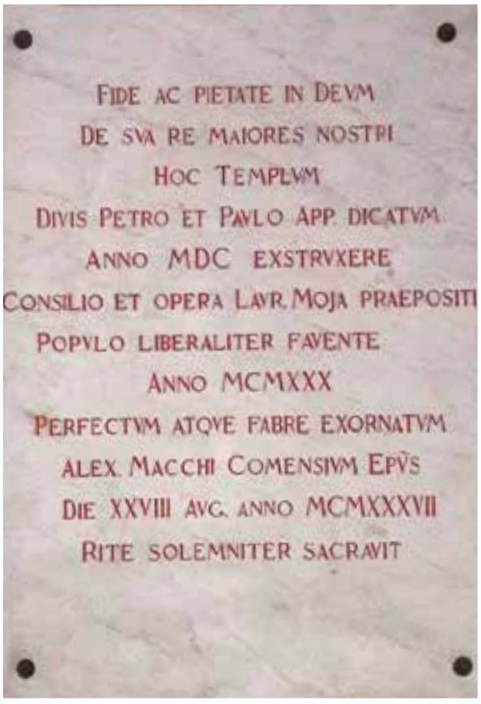


Nell'anno in corso cade anche il **quinto centenario della pubblicazione delle cosiddette "95 tesi" di Lutero**: il 31 ottobre 1517 il monaco agostiniano uscì per così dire allo scoperto, dando il via a quella Riforma che lacerò ulteriormente il cristianesimo. Se ricordiamo questo fatto è anche perché, proprio

> NEGLI STESSI GIORNI, DALLE NOSTRE PARTI VENIVA MESSA NERO SU BIANCO LA NOMINA DEL PRIMO PARROCO DI ROVELLASCA, DON TOMMASO VERGA.

Una ricorrenza straordinaria nel suo piccolo, che non può di certo competere con le altre soprarichiamate, ma che conta parecchio per l'umile storia della nostra comunità. Un prezioso incartamento datato 24 ottobre 1517 e custodito nell'archivio parrocchiale è lì a documentare la prima volta, a quanto è dato sapere, di un prete in mezzo alla nostra gente. In 500 anni si sono avvicendati, in veste di curati o di prevosti (il titolo è variato nel corso del tempo), una trentina di sacerdoti. Cercheremo, in un prossimo contributo, di essere più precisi sul loro numero, elencandone altresì i nomi e la provenienza, colmando se possibile qualche lacuna del nostro archivio.

Un Consiglio Pastorale allargato, riunitosi in un'afosa serata dello scorso mese di luglio, ha raccolto qualche proposta per fare memoria dell'evento, conferendogli il risalto che merita.
Si è pensato di invitare il nostro vescovo Oscar proprio la sera del 24 ottobre (martedì) e di realizzare nei mesi seguenti qualche iniziativa, per il momento solo abbozzata: magari



una conferenza, forse un concerto, senza escludere una mostra e un concorso.
A Dio piacendo, presumibilmente nei primi mesi del prossimo anno, si vorrebbe far uscire un'edizione speciale del bollettino, con la pubblicazione di alcuni documenti presenti nel nostro archivio parrocchiale. Ma tutto questo riguarda il futuro, anche se prossimo. Restando al presente, nell'ambito della festa del Mambruck, la comunità parrocchiale ha già accolto don Michele, che si occuperà della formazione dei nostri ragazzi in oratorio ed alle scuole medie.

La terza domenica di settembre cade, poi, la cosiddetta "festa del paese": in concomitanza con iniziative curate dall'Amministrazione Comunale, si terrà la tradizionale pesca di beneficenza, allestita quest'anno in via eccezionale presso la chiesa di S. Marta. Domenica 17 una processione mattutina partirà dalle varie Edicole Mariane disseminate nel paese alla volta della chiesa parrocchiale, dove il parroco celebrerà una santa messa un po' particolare.

La seconda domenica di ottobre ricorre la festa dell'oratorio: vi saranno pranzo e giochi organizzati, oltre alla replica del musical "Vivere per amare", già presentato alla comunità nello scorso mese di giugno.

In tutte queste occasioni ci sarà modo di richiamare il cinquecentesimo compleanno della nostra parrocchia, senza dimenticare altre ricorrenze minori alle quali, anche per dovere di cronaca, desideriamo riservare almeno un cenno.
80 anni orsono, e precisamente il 28 agosto 1937, **avveniva la consacrazione della nostra chiesa parrocchiale**, mentre **60 anni fa**, il 29 settembre 1957 **veniva inaugurato l'oratorio maschile**.
Agli affezionati lettori del bollettino vogliamo ricordare, in chiusura, che la pubblicazione che tengono fra le mani compie 70 anni, avendo visto la luce nel gennaio 1947.

NELL'UMANITÀ DEL PRETE LA CARNE DI CRISTO

DON NATALINO

Abbiamo davanti un anno carico di storia: la memoria dei cinquecento anni dall'arrivo del primo parroco a Rovellasca non possiamo derubricarlo come evento marginale e periferico! Senza il minimo dubbio c'è da riconoscere che la storia della nostra comunità è stata fortemente influenzata dall'opera preziosa e illuminata di tanti parroci che l'hanno guidata. Non è il caso di divinizzare né esaltare fuori misura i singoli preti perché, proprio in quanto uomini, hanno avuto a che fare con i loro limiti e le loro inadeguatezze! Ciò che ci interessa è

> RICORDARE LA TESTIMONIANZA DELLA LORO VITA DEDICATA AL SERVIZIO DEL VANGELO,

affinché Cristo fosse annunciato e diventasse l'anima, il cuore, della vita delle persone. Proviamo ad immaginare quanti nostri antenati sono passati dalla nostra Chiesa: per i battesimi, per le confessioni, per le comunioni, per i matrimoni, per i funerali... quante richieste e quante domande hanno trovato risposta nell'accoglienza premurosa dei parroci che si sono succeduti nel tempo! Fino a poco meno di cento anni fa il prete era uno dei pochi istruiti a cui la gente faceva riferimento per qualsiasi tipo di esigenza: quante vite salvate, quante anime consolate, quante persone soccorse! Si tratta proprio di fare memoria del bene che è passato attraverso persone normalissime che, però, hanno fatto della loro vita un dono al servizio dei fratelli secondo l'esigenza della Chiesa! Dei preti si dice di tutto e di più... già in un articolo di qualche anno fa avevo scritto a riguardo. Un tempo si diceva che dei preti non si deve mai parlare male – oserei dire che un tale principio dovrebbe essere esteso a tutte le categorie di persone! -, oggi, al contrario, non si perde occasione per evidenziarne le pecche e i difetti. Un uomo, nel momento in cui risponde alla vocazione sacerdotale, è personalmente conscio della sproporzione della missione che gli è affidata! Un prete vive nella sua carne l'inadeguatezza e la fatica della propria nullità... Esortare al bene, sostenere la lotta per il bene, lottare contro il potere del male... sono tutte azioni che lo coinvolgono in prima persona! C'è da mettere fuori la faccia pur sapendo di essere i primi a doverla nascondere! Eppure la missione è questa: essere trasparenza di un Altro! Tutti vorremmo che fosse Cristo in carne ed ossa a illuminarci su Dio e sul senso di una vita santa ma Lui stesso ha deciso che altri compissero questa missione in suo nome... Un prete è

APPUNTI

I PARROCI DI ROVELLASCA

1517 - ...	Sac. Tommaso Verga
1571 - 77	Sac. Paolo De Stefanetti
1577 - 85	Sac. Ambrogio Maiocchi
1585 - ...	Sac. Andrea Volpi
1610 - 15	Sac. Cristoforo Banfi
1615 - 32	Sac. Ambrogio Mariani
1632 - 33	Sac. Antonio Alberio
1633 - ...	Sac. G. Battista Aliverti
1684 - 09	Sac. Vittorio Javena
1709 - 48	Sac. Cristoforo Monti
1749 - ...	Sac. Andrea Gallo
1765 - 81	Sac. Benedetto Ropelli
1782 - 89	Sac. Lorenzo Stropeni
1789 - 16	Sac. Santo Ghizzoni
1817 - 26	Sac. Luigi Gaddi
1826 - 35	Sac. Antonio Mazzera
1836 - 44	Sac. Giovanni Bernasconi
1845 - 83	Sac. Giuseppe Cattaneo
1883 - 85	Sac. Antonio Colombo
1886 - 98	Sac. Nicola Silvestri
1899 - 21	Sac. Giovanni Ambrosini
1922 - 38	Sac. Lorenzo Moia
1938 - 54	Mons. Arturo Galli
1954 - 73	Sac. Giovanni Fasola
1973 - 00	Sac. Luigi Corti
2001 - 09	Sac. Roberto Pandolfi
2009 -	Sac. Natalino Pedrana

oggetto di fede a se stesso! Quante volte mi chiedo: “Perché Gesù mi hai affidato questo compito? Perché hai scelto uno come me? Come fai ad umiliarti così tanto da lasciarti rappresentare dalla mia miserabile umanità?”
Vi giuro che queste domande me le faccio costantemente... ed immagino se le siano fatte prima di me tutti i miei predecessori!
La consolazione mi viene dalle parole di san Paolo che dice: *«Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono, perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio».*
Ebbene sì: il parroco è dentro una comunità un segno povero ma prezioso della grandezza e della onnipotenza di Dio! La sua ricchezza è oltre la sua umanità!
Nessuno di noi ha conosciuto don Tommaso Verga, il primo parroco di Rovellasca, eppure sentiamo il dovere di ricordare il suo nome per definire il momento nel quale, anche nel nostro paese, la presenza della Grazia si è fatta prossima! Possiamo dire che Gesù ha visitato anche la nostra terra perché un uomo, un giorno ormai lontano, ha detto sì a questa missione e ha annunciato con le sue parole e la sua vita il Vangelo della salvezza!
Ecco qui il motivo di un festeggiamento:

CINQUECENTO ANNI FA GESÙ È ENTRATO A FAR PARTE DELLA NOSTRA COMUNITÀ

e da allora non l’ha più abbandonata! Ancora oggi continua a rivelarci il volto buono del Padre e ci dona la Grazia necessaria ad affrontare le sfide del quotidiano! Non conta il prete che abbiamo, l’importante è che ci sia e nella sua umanità ci faccia toccare con mano che Dio si è fatto carne e cammina con noi! Che grazia!

CIAO!

DON MICHELE

Ciao! È con questo saluto un po' sfacciato che ad alcuni potrà sembrare poco rispettoso, che voglio rivolgere il mio saluto alla comunità. "Ciao" un'espressione semplice che annulla le distanze che fa entrare subito in relazione e apre tante porte. Allora "ciao" don Natalino, mio e nostro parroco, ma ancor più mio confratello nel ministero sacerdotale. Fin dalla prima telefonata nelle prime settimane di giugno, appena ricevuto la notizia della mia nuova destinazione, ho sentito nelle tue parole un affetto fraterno pieno di accoglienza e gioia per il mio arrivo a Rovellasca. Entusiasmo e affetto dimostrato ancor di più nei successivi incontri che abbiamo avuto l'occasione di avere in queste settimane. Un entusiasmo che mi ha fatto scorgere subito la tua grande passione per il Signore e per la comunità di cui sei stato chiamato a esserne la guida. Saranno sicuramente anni bellissimi per me e il mio ministero sacerdotale, da condividere con la tua guida e la tua vicinanza fraterna...

Ciao a voi anziani e ammalati della comunità di Rovellasca che con la vostra fatica e sofferenza ma soprattutto con la vostra silenziosa e costante preghiera siete un motore fondamentale della vita della comunità. La vostra esperienza è come le radice di un albero su cui gli adulti e i giovani devono costruire

il futuro, e spero tanto di riuscire a incontrarvi tutti per attingere anche io dal vostro prezioso bagaglio per poter vivere sempre meglio il mio essere sacerdote, e sacerdote in questa comunità.
Ciao a voi famiglie di Rovellasca... specchio dell'amore del Padre, un amore vissuto ogni giorno nel quotidiano che ha tanto da insegnare a noi sacerdoti. Un amore fatto di gioia e passione, di fatiche e dolori, ma un amore tenace che affronta le difficoltà quotidiane e ogni giorno si rinnova. È grazie alla vostra presenza di "piccola Chiesa domestica" che la comunità si anima e può ogni giorno portare con più slancio il messaggio di Verità e di Amore che è Gesù stesso, nella nostra vita quotidiana e a tutte le persone. Mi auguro di poter contare su di voi, sul vostro sostegno, sull'aiuto di ogni adulto della parrocchia, su una collaborazione schietta e sincera e ancor di più di un amore e di una relazione fraterna.
Ciao bambini, ragazzi e giovani! Presente della nostra comunità! Presente e non futuro, perché sono sicuro che voi siete i protagonisti su cui contare per cercare di costruire qualcosa di bello insieme per portare a tutti il messaggio di Gesù. Sarete voi i miei "collaboratori" perché se io sono chiamato a essere per voi "guida" voi siete chiamati a essere per me preziosi collaboratori, trasmettendomi tutto il vostro entusiasmo, la vostra passione e le vostre capacità per cercare di navigare tutti insieme verso il Signore e far rincontrare di nuovo o far incontrare per la prima volta il Signore a tutti i vostri compagni e amici.

«LA CARITÀ NON AVRÀ MAI FINE»,

è la frase che mi accompagna dal giorno della mia ordinazione sacerdotale, la carità ovvero l'amore del Signore è l'unica certezza, certezza che non si esaurirà mai e noi tutti, sacerdoti, anziani, adulti, famiglie e giovani siamo chiamati dal Signore a diffonderla a tutti.
Questo è il nostro compito e sono felice di poter cercare di realizzarlo insieme a voi.
E allora... Ciao!

SCRIVERE

ALESSANDRO MARANGONI

Fino a qualche decennio fa, lo "scrivere", era un'arte nobile destinata a dotti, sapienti; poi la crescente scolarizzazione ha, per fortuna, esteso il raggio d'azione dello scrivere a molte più persone, facendone uno strumento di comunicazione di massa.
Gli ultimi decenni, infine, hanno portato all'accesso la scrittura fino a farne uno strumento inflazionato, una comunicazione simile a quella orale e priva di pensiero e fondatezza molte volte.
Diciamoci la verità, viviamo nell'epoca dello "scrivere libero di tutto e tutti su tutto e tutti".
La cosa, anche se democraticamente, encomiabile, ci ha esposto, tuttavia al rischio, puntualmente avveratosi di svilire lo "scrivere".
Scriviamo di tutto, dalla filosofia ai pettegolezzi più beceri.
Scrivono tutti: dotti, letterati, saggi, ignoranti, semi analfabeti... e via di social a manetta.

Dovremmo riscoprire il gusto e l'arte dello scrivere.
Dietro ogni parola c'è una

riflessione un senso, un pensiero; scrivere dovrebbe essere la sintesi del pensare.
Dovrebbe...
E invece è , troppe volte, il rigurgito del male, del maligno del vuoto.
Mi viene in mente Gesù quando dice di "non sprecare parole".
I Vangeli non hanno una parola di troppo né una di meno del necessario.
Papa Francesco invita pressantemente a rileggere i Vangeli, perché se è vero che è importante scrivere, lo è altrettanto leggere... banale, non so?
Passiamo molto tempo a leggere scritti ameni, giustamente per svagarci, ma poco troppo poco tempo a leggere libri e riflessioni su temi fondanti il vivere.
Pagine e pagine di inchiostro su pettegolezzi, fatti di cronaca nera, gossip o consigli per gli acquisti, e di sostanziale... nulla.
Badate non che si debba leggere solo

cose serie, ma nemmeno non farlo mai.
L'importanza della Scrittura nella storia del Cristianesimo è attestata più volte, la tradizione scritta è fondamentale nella fede cattolica.
Eppure ce ne dimentichiamo troppo spesso.
Costa fatica leggere, non solo perché richiede tempo e sforzo visivo, ma perché costringe a pensare a riflettere a confrontarsi con noi stessi e con gli altri.
Allora lo scrivere deve riacquisire il suo spazio sacro, garantito e inderogabile.
Scrivere come strumento di condivisione, di riflessione, di crescita comune.
Penso agli evangelisti che si diedero uno scopo che ha portato noi oggi qui a leggere questo bollettino... senza i loro scritti nulla sarebbe...
Non è con le "app" del cellulare che si fa cultura o la storia dell'uomo, ma come diceva un mio caro insegnante del liceo, con il peso della cultura dei libri.
Ricordarcelo non ci farebbe male, farlo ancora meno.
In un'epoca definita della comunicazione globale è fondamentale ridare valore allo scrivere partendo dalla consapevolezza che è frutto del pensiero, del cuore e della mente quello che poi andiamo a condividere e a fissare nello scritto.
Dio voglia darci tanti scrittori di pagine "belle" di vita cristiana, di testimonianza di vita vissuta seguendo lo scritto del Verbo...
E poi pensiamoci,

GESÙ STESSO È DEFINITO VERBO,

cioè Parola di Dio fatta carne, un libro vivente...
Reimpariamo a leggerlo e a seguirlo fin dove possiamo.

"DETTO FATTO", IL GREST 2017

GABRIELE BANFI

Il Grest, che significa Gruppo Estivo, è un'esperienza che si svolge nel primo periodo dell'estate all'interno dell'oratorio, è un momento di crescita rivolto ai ragazzi e ai bambini delle elementari e delle medie che, insieme a un gruppo animatori, vivono giorno dopo giorno esperienze significative di vita e di amicizia.
Quest'anno il Grest, dal titolo Detto Fatto, ha messo in evidenza

> IL CREATO COME OPERA MERAVIGLIOSA CHE NASCE DALLA PAROLA DI DIO

ed è donata all'uomo perché, creatura tra le creature, ne diventi il custode.
Quattro sono stati gli obbiettivi che hanno focalizzato il tema del Grest e si rifanno ai quattro elementi di cui noi e il creato siamo tutti formati: terra, acqua, aria, fuoco sono dentro, fuori e intorno a noi.
Sta a noi scoprire in che modo lasciarci provocare da essi per riscoprirci capaci di riconoscenza, essenzialità, relazione e comunione.
I responsabili dell'allestimento e del buon funzionamento del Gruppo Estivo sono gli animatori, ragazzi volontari, che si mettono a disposizione per seguire i bambini durante le settimane di Grest. La preparazione è iniziata nel mese di marzo quando i novellini, ossia i ragazzi della terza media, si sono incontrati in oratorio per compiere il primo passo per diventare animatori. In questo incontro, durato due giorni, gli è stata offerta la possibilità di apprendere e capire cosa vuol dire essere animatori e incominciare ad entrare nel mondo del Grest dalla parte di chi educa.
In seguito si sono svolti, in diverse serate, alcuni incontri per l'intero gruppo animatori, in cui venivano offerte ogni volta diverse attività che i ragazzi erano invitati a scegliere.

Infine nel mese di maggio hanno lavorato, divisi in gruppi per dividere il lavoro, alla realizzazione del Grest.
Tutto il duro lavoro svolto in tre mesi è stato ricompensato durante l'estate, nel nostro oratorio sono state raccolte ben 250 iscrizioni circa tra bambini e ragazzi delle elementari e delle medie, che hanno partecipato intensamente alle attività svolte durante le 5 settimane di animazione. Un numero di partecipanti ben sopra le aspettative, gli animatori possono ritenersi soddisfatti anche quest'anno perché i bambini chi più e chi meno sono sempre usciti dall'oratorio contenti della giornata passata e questo per un educatore è stato gratificante.
I bambini in queste giornate di animazione, come ogni anno, sono stati divisi in quattro squadre: rossi, gialli, blu e verdi. All'interno delle quali sono stati divisi in diverse categorie a seconda dell'età: mini, junior e senior.
Le varie squadre si sono affrontate per tutte le 5 settimane in moltissimi giochi e alla fine del Grest è stata decretata vincitrice la squadra dei... blu !!!!!!!
Voglio terminare proponendo quattro brani di vangelo ognuno dei quali ricalca perfettamente i quattro obbiettivi del Grest:

1° La terra, serbatoio di bellezza:
La parabola del seminatore (Mc 4,1-4,20)

2° L'acqua: qui la vita prende il largo:
La missione di Pietro (Lc 5,1-5,11)

3° L'aria, dove ci porta...:
Gesù cammina sulle acque (Mc 6,45-6,52)

4° Il fuoco che ci unisce:
La Pentecoste (Atti 2,1-2,13)

MALGHERA: CAMPO 5^ELEMENTARE-1^MEDIA

CATERINA ADAMO

"NON STANCHIAMOCI MAI DI ANDARE, TROPPO FORTE È LA VITA DA LASCIARE"

Queste le parole dell'inno che ci ha accompagnati durante la settimana di campo, ma siamo davvero consapevoli di quanto sia piena la nostra vita? Cosa facciamo per far sì che porti frutto?
I ragazzi di quinta elementare e prima media hanno avuto proprio la possibilità di riflettere su queste questioni, guidati dalla tematica chiave dei frutti dello Spirito Santo: dominio di sé, benevolenza, fedeltà, magnanimità, gioia e bontà.
In particolare, durante le tre riflessioni, abbiamo aiutato i ragazzi a pensare, dialogare ed elaborare i temi di fedeltà, dominio di sé e gioia.
La fedeltà è il dono del sapersi amati comunque, è quella fermezza nella fede, quella capacità di mantenere fede al Patto divino, cosa impossibile all'uomo naturale ma frutto dell'opera che lo Spirito Santo compie nel cuore rigenerato del figlio di Dio.
Se da una parte , però, abbiamo la consapevolezza di essere amati da Dio, dobbiamo anche prendere coscienza del fatto che nella nostra vita siamo chiamati a scegliere: il dominio di sé è infatti il dono del saper scegliere.
I ragazzi hanno forse per la prima volta pensato a come compiono le loro ancora piccole scelte, su quali criteri si basano, da quali motivazioni sono spinti e a chi si affidano per chiedere aiuto; hanno forse colto l'importanza del silenzio, in cui l'uomo può trovare e conoscere sé stesso, situazione a cui molti non erano abituati e che facevano fatica a mantenere.
Hanno iniziato a comprendere che scegliere la propria libertà non è fare ciò che si vuole, ma, al contrario, avere il controllo della propria volontà, consapevolezza dei propri bisogni e desideri.

Infine abbiamo affrontato con loro il tema della gioia, troppo spesso confusa con la felicità, la quale è qualcosa di effimero e momentaneo; la gioia non è uno stato d'animo ma una condizione che può caratterizzare ciascuno di noi se adottata come scelta di vita, anche nei momenti di difficoltà e bisogno. Siamo coscienti del fatto che non può essere una sola settimana a cambiarti la vita, soprattutto perché dipende dallo spirito con cui viene affrontato il campo che, come abbiamo più volte ripetuto ai ragazzi, non è un camp o una vacanza in montagna per rilassarsi, ci auguriamo invece che per molti sia stato un consolidamento del loro anno catechistico in particolare per chi ha ricevuto i sacramenti, e che possa essere invece un punto di partenza per chi ha accettato in quella settimana di fermarsi a pensare e di "isolarsi dal mondo", affinché la loro vita porti molto frutto e non inizi già a spegnersi. Siamo convinti inoltre della bellezza nello sperimentare la nostra stessa gioia dello stare insieme consolidando l'amicizia tra noi e con Lui.

L'augurio per noi animatori, invece, è quello di essere convinti e avere delle valide motivazioni comuni per seguirLo, e trasmettere la nostra gioia nel fare ciò ai ragazzi.

EITA: CAMPO 2^ - 3^ MEDIA

LORENZO RAVERA

Un'avventura durata una settimana, in mezzo alle montagne della Val Grosina, in compagnia degli amici, degli animatori, dei cuochi (che ringraziamo per tutti i deliziosi piatti che ci hanno preparato), della suora e del Don.
Durante questo arco di tempo si sono alternati momenti di svago e gioco ad altri di riflessione e preghiera, ed il connubio ha permesso la creazione di un'esperienza formativa e per niente noiosa!
Ci sono state anche le tre camminate, tradizione di rito dei Campi Estivi, durante le quali ci siamo immersi nella natura e abbiamo potuto gustare la fatica del percorso e la meraviglia della meta.
Ma cosa ci ha lasciato questo Campo? Bè innanzitutto abbiamo potuto consolidare le nostre amicizie e farne di nuove; abbiamo potuto riflettere su temi importanti come i Frutti dello Spirito e magari ci siamo portati a casa dei bei pensieri e nuovi punti di vista e spunti di riflessione. A qualcuno ha lasciato qualche chiletto in più. A tutti sono sicuro abbia lasciato ricordi che porteremo sempre nel cuore, positivi e anche negativi. Auguriamo a tutte le prossime generazioni di poter fare delle esperienze come quelle dei Campi estivi, perché ti cambiano, ti fanno maturare, ti aiutano a crescere.
In una settimana siamo riusciti anche ad approfondire il nostro legame con la Fede, che è il principale scopo di questa "avventura".
È doveroso anche ricordare tutte le bellezze che abbiamo potuto ammirare: di giorno i versanti verdi delle montagne e il cielo azzurro che ne fa da cornice, e di notte una volta stellata: senza l'inquinamento

luminoso, tipico delle zone cittadine e densamente abitate, abbiamo potuto godere a pieno della luce delle stelle e di una sfocata immagine della Via Lattea. Ma non è fantastico? Secondo me solo per quello si dovrebbe abbandonare per un breve periodo la città e godere dei benefici della vita in montagna. E per noi giovani quale modo migliore, se non proprio il Campo!?
In ultimo è da specificare una cosa: durante questa settimana ci sono stati ritirati i telefoni cellulari e qualsivoglia oggetto tecnologico. Questo in primo luogo per farci godere appieno ogni attimo senza essere dipendenti da uno schermo; in secondo luogo abbiamo potuto riscoprire giochi da tavolo o giochi all'aperto con i quali ci siamo divertiti un sacco lo stesso; infine non abbiamo sofferto per niente la mancanza del telefono: abbiamo vissuto benissimo anche senza. Questo ci porta a pensare al fatto che forse non è che proprio non possiamo vivere senza la tecnologia mobile...il punto è che non vogliamo. Perciò un altro beneficio della settimana al Campo può essere considerata la disintossicazione dal cellulare!
Speriamo che questo "resoconto" di questa avventura vi abbia illuminato su quanto c'è da sapere riguardo al Campo Estivo. Ciao!

VIAGGIO IN IRAN: L'ANTICA PERSIA

GRAZIA FAVARETTO E MARINA DISCACCIATI

Venerdì 18 agosto alle ore 7.30 ci siamo ritrovati presso la zona del mercato pronti per l'aeroporto destinazione Iran. Perchè un viaggio nell'antica Persia? Per conoscere i tesori di un paese con una civiltà millenaria. Qui, diversi popoli, hanno lasciato traccia del loro stabilirsi: Medi, Achemenidi, Parti, Sassanidi, Safavidi. Per cercare di capire un paese al di là degli stereotipi codificati in Occidente. Per rendersi conto delle affinità che ci sono tra le due religione monoteistiche – Cristiana e Musulmana – più di quanto si pensi. Non siamo un gruppo numeroso – 14 persone - perché diverse motivazioni, forse, hanno disincentivato qualcuno a partire: il caldo, l'atto terroristico davanti al Parlamento, il fatto che l'Iran sia ritenuto un paese poco sicuro e fondamentalista islamico. Il piacevole volo durato 5 ore è atterrato a Teheran in serata. Il primo impatto con il traffico della città ci ha sorpreso: i veicoli si spostano a folle velocità lungo le strade tanto che gli autisti sembrano dei pazzi, ma dobbiamo riconoscere che si sanno destreggiare con grande abilità sfruttando spazi minuscoli senza ricorrere ai freni. Dal giorno successivo entriamo nel vivo del viaggio con la visita alla città di **Teheran** (il museo archeologico che raccoglie i reperti delle civiltà pre islamiche e degli scavi di Persepoli, il palazzo reale di Golestan, con uno scintillio di luci e di specchi,il caveau della banca centrale con il tesoro dello Scià e la piazza Azadi). Dopo un' ora di volo arriviamo a **Shiraz** seconda tappa del nostro viaggio. La città è nota per i suoi giardini e per alcuni importanti monumenti (la moschea, l' hammam, il bazar, dal quale si accede a diversi caravanserragli del complesso di Vakil, la fortezza di Karim Khan, le tombe dei quattro re Achemenidi scolpite nella montagna, il sito archeologico di **Persepoli** regno di Dario, la tomba di Hafez poeta

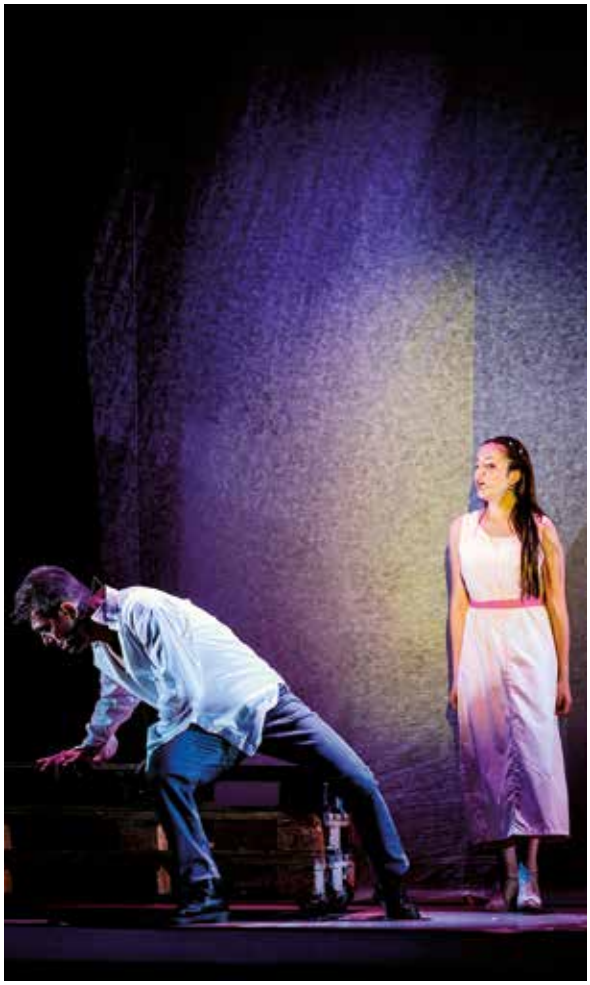
iraniano molto amato).
Il nostro viaggio continua in pullman fino a **Pasargade**, la prima capitale del regno di Ciro il Grande, dove è posizionata la sua tomba. La vicina **Yazd**, città di fango nel deserto, è una città zoroastriana, l'unica che conta parecchi seguaci di questa religione. Vediamo le torri del vento, il tempio del fuoco (dove la fiamma non cessa di ardere da 3500 anni) ed infine saliamo su un terrazzo delle case di fango per godere del tramonto. L'ultima tappa è la città di **Esfahan** dove arriviamo dopo una sosta all'antica fortezza di **Meybod**. Esfahan ci ha affascinate e meravigliate perché sembra un'oasi dopo chilometri di deserto di terra. Città ricca di verde, parchi, viali alberati, giardini persiani e importanti edifici islamici. In particolare l'enorme piazza, seconda al mondo per grandezza, sulla quale si affacciano moschee e il palazzo reale. Prima di salutare l'Iran non poteva mancare una visita alla residenza dell'ultimo Scià, prima della rivoluzione islamica, Reza Pahlavi e la moglie Farah Diba nella città di Teheran. L'Iran è una nazione grande 5 volte l'Italia in cui convivono deserti e pianure, moderne metropoli e città di fango, luoghi di culto per cristiani, musulmani, ebrei, anche nello stesso spazio religioso. La nostra esperienza ci ha mostrato un Iran sicuro : mai abbiamo percepito pericolo per la nostra incolumità. Il popolo iraniano si è rivelato, in varie occasioni, molto cordiale ed ospitale: nel concederci spazi per celebrare la Messa , nell'insegnarci come le religioni non dividano, nel presentarci la cultura iraniana (sono persiani non arabi e ci tengono a questa distinzione), nel farci sentire accolti, senza mai essere invadenti (tante donne hanno voluto scattare foto con noi), nel salutarci durante i loro pic nic serali nei parchi delle città, silenziosi e ordinati con gazebi per ascoltare/suonare musica (le nostre discoteche all'aperto). Ci hanno commosso quando, l'ultimo giorno, siamo stati invitati a cena a casa di Shahab, la nostra guida. Accolti calorosamente dalla moglie che ci aveva preparato una cena a base di salse, carne, verdura, riso, frutta e dolce. Questo viaggio è stato per tutti noi un' incredibile esperienza umana ancor prima che turistica.

VIVERE PER AMARE: IL MUSICAL

MARCO CATTANEO

"Con la musica e le parole ha cantato cos'è l'amore e come vola un ideale nei cieli del domani".
E' questo il tempo delle cattedrali... della cattedrale di Notre Dame de Paris, che fu il palcoscenico delle vicende narrate da Victor Hugo nell'omonimo capolavoro letterario. Nella controversa Parigi del '400 prende vita la storia dell'infelice e mostruoso gobbo Quasimodo e del suo amore tanto onesto quanto impossibile per la bella zingara Esmeralda.
E' la storia delle differenze in generale. Ci sono differenze umane e differenti modi di amare. C'è Quasimodo, che anela un amore genuino e ricambiato, la cui deforme "bellezza" preclude ogni normale rapporto. C'è Frollo, l'arcidiacono di Notre Dame, la cui integrità viene incrinata dalla morbosa passione per Esmeralda. Infine Febo, il cavaliere che già promesso sposo di Fiordaliso, cede senza remore ai desideri più bassi nei confronti della bella gitana.
È un'intricata storia d'amore che si intreccia indissolubilmente con il contesto sociale del tempo.

"Noi siamo gli stranieri, i clandestini, noi uomini e donne soltanto vivi e noi ti chiediamo asilo asilo", così cantano Clopin e i gitani, cui fa capo, che dinoccolati entrano in scena al cospetto dell'austera cattedrale di Notre Dame.
In *"quel miscuglio di nullità"* - come li apostrofa Febo, tronfio capitano delle guardie del re - che stanno coloro che "viaggiano di nascosto", coloro che agiscono in segreto contro precisi decreti, quelli definiti "clandestin", come si usava dire nella Francia del XIV secolo.
Passano i giorni e gli anni, ma pare scorgere, anche oggi, un orizzonte simile:
i clandestini che entrano di nascosto nei Paesi, che vivono privi di documenti, occultati, eppure ben presenti in mezzo a noi. Questi "Clandestin" che oggi riconosciamo come gli "stranieri", sono gli



stessi che coloravano la “corte dei miracoli” di Hugo, e che a gran voce chiedevano “asilo”, attenzione...
Questo complesso scenario è stato messo in scena da un gruppo teatrale variegato, formatosi in parrocchia e arricchito, strada facendo, dalla collaborazione generosa di mamme e papà, giovani e professionisti.
La realizzazione di questo spettacolo si inserisce nella consolidata tradizione teatrale della parrocchia di Rovellasca, forse sopita per qualche tempo, ma oggi ancora viva e ricca di entusiasmo.
Credo che il risultato, già presentato nel mese di Giugno e il gruppo che lo ha reso possibile, sia l’immagine vivente di quel sistema educativo che Don Bosco amava instaurare anche attraverso il teatro: esso infatti non è da considerarsi un capitolo a parte cui si pongano mezzi e strutture a sè stanti; ma è un paragrafo del sistema, un elemento che si giustifica solo in rapporto ″al resto″.
Il percorso di costruzione di Vivere per amare è stato lungo, talvolta faticoso, ma mai uno spreco di energie.
Penso sia stato un vero e proprio cammino nel quale si è potuto mettere in atto uno stile di carità che si traduce in amorevolezza, ragionevolezza, comprensione umana paterna e fraterna che a sua volta ha trasformato il rapporto educativo in rapporto ″filiale e fraterno″ e l’ambiente di educazione, la parrocchia appunto, in una ″famiglia″.

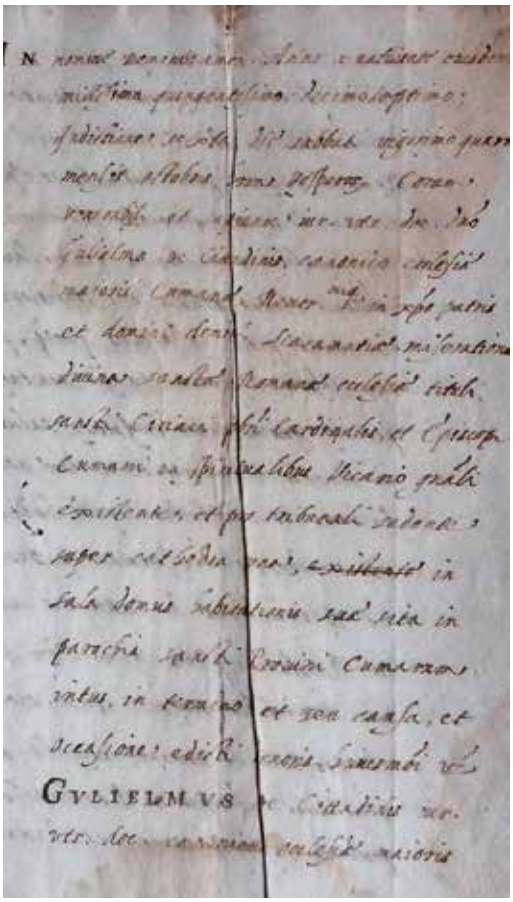
“E noi, gli artisti senza nome, della scultura e della rima, la faremo rivivere” il 7 e l’8 ottobre nel nostro teatro vestito, per l’occasione, da “corte dei miracoli”.

IL PRIMO PARROCO DI ROVELLASCA

ALBERTO ECHEVERRI

Non erano facili i tempi in cui arrivó a Rovellasca il nostro primo parroco. Il ducato di Milano, dal quale dipendeva il territorio del rovellaschese, era tornato nelle mani del re Francesco II di Francia dall´agosto 1513, ceduto dal futuro Carlo V di Spagna col trattato di Noyon ad opera di papa Leone X. Ancora nel 1516 l´imperatore del Sacro Romano Impero, Massimilano I, assediava la piccola Asola, appartenente alla Lombardia ma alle porte della repubblica di Venezia tanto ambita dall´Asburgo.
Pochi giorni dopo la firma del decreto di nomina di don Tommaso di Verga (qualche volta de Verga) a capo della nuova parrocchia, una lunga tradizione sosterrà che l´affissione dell´agostiniano tedesco Martino Lutero delle sue 95 tesi alle porte della cattedrale di Württemberg aveva dato inizio alla riforma protestante: era il 31 ottobre 1517.
Sebbene un Bartolomeo ed un Donato appaiano sotto lo stesso cognome Verga a Bregnano nel 1597, le origini ad oggi documentate ci rimandano al 1750, quando negli annali piemontesi si riportò la nascita di Caterina a Torino e in seguito, nel 1755, quella di Teresa a Milano come le prime due persone a portarlo. Eppure della storia della famiglia di don Tommaso o almeno di qualche tratto della sua personalità non si trovano negli archivi notizie più specifiche. Il tutto svanisce in mezzo allo stile alquanto retorico del documento di nomina del 24 ottobre 1517.

Qualche accenno ad esso può darcene un´idea approssimativa.



In realtà parrocchia non è stata Rovellasca se non più tardi. Nella configurazione in cui la conosciamo oggi, una qualsiasi parrocchia diventerà struttura giuridica – popolazione territorialmente delimitata, affidata alla cura di un prete, sotto l´autorità vescovile- solo ai tempi del Concilio di Trento (1545-1563) e al seguito delle riforme portate avanti dai vescovi diocesani, primo fra tutti san Carlo. Il che accade ovviamente parecchi anni dopo il 1517. Ciò che don Tommaso conosceva come organizzazione ecclesiastica

APPUNTI

Come Comunità cristiana siamo grati ad **Adele Ripamonti** che ha voluto lasciare i suoi risparmi per le necessità della Parrocchia. È un gesto che manifesta un forte senso di appartenenza ecclesiale nello stile raccontato dagli Atti degli Apostoli dove i cristiani "mettevano in comune i loro beni per le necessità di tutti". Verrà istituito un legato per una messa perpetua a suffragio della sua anima.

non formava che una miscela di cui erano responsabili il "basso clero", i cappellani di campagna e i parroci che amministravano le pievi composte di parecchie chiese vicine, e l'"alto clero" formato di canonici e arcipreti che fruivano di sostanziosi benefici ecclesiastici, sebbene il loro lavoro non fosse così pesante. "Il sistema era dominato da una logica o da una tradizione chiaramente patrimonialistica, familiaristica o corporativa" [cf. Appunti sul clero diocesano, p. 3, nt. 9]. Difficilmente riusciremmo ad accorgerci a quale di queste categorie appartenesse il nostro don Tommaso; il Soncini [Così era Rovellasca, B17] sostiene che probabilmente si tratta dello stesso personaggio che nel 1512 era stato eletto per volontà popolare (!) parroco delle chiese di san Michele e san Giorgio nella vicina Bregnano; il fatto è che nel 1520 sarà nominato per la cura pastorale delle due chiese bregnanesi don Ottaviano de Bazis (o Bazzi), e venti anni dopo don Michele de Bazzi. Possiamo dunque immaginare che la ancora piccola Rovellasca sia stata soltanto una delle tante occupazioni del buon don Tommaso. Anzi: non ci risulta una data precisa in cui sarebbe finito il suo compito rovellaschese; e d'accordo a quella dell'inizio del suo successore (1571), sarebbe sopravvissuto al Concilio tridentino? Ma ci sarebbero a quell'epoca degli influssi della riforma intrapresa nel mondo cattolico? Forse il nostro primo parroco, che lo sapesse o no, scompare dalla storia come avrebbe voluto Francesco, quello d'Assisi. Fatti, tutti questi, che permettono di farsi un' idea del perchè siano così tardivi i primi libri finora conservati in parrocchia: quelli degli atti dei battesimi –di cui si è parlato nello scorso numero del Bollettino (marzo 2017)- ed anche quelli dei defunti e dei matrimoni inizieranno soltanto nel 1571, e il primo sullo stato delle anime nel 1592 (da ricordare che i parroci agirono da responsabili dell'anagrafe cittadina almeno fino al 1773 quando inizierà la documentazione civile). Nominata parecchie volte nei documenti giuridici della chiesa dell'epoca tra il 1565 e il 1570, Rovellasca (Rovellascha, a seconda del testo del prevosto misintese che ne fa un primo riferimento come territorio ecclesiastico) inizierà la sua vita "pubblica" nel 1571 con l'incarico al secondo parroco, don Paolo de Stefanetti. Ma questa è un'altra storia...

Fondazione
Scuola dell'Infanzia
di Rovellasca
"Ing. Riccardo Colombo"

LETTERA APERTA AI GENITORI

TIZIANA RONCHETTI

Dopo canti, balli, tanto divertimento e consegna dei diplomi ai "GRANDI" c'è stato un momento di riflessione che vogliamo condividere con tutti voi con le parole di un medico ricercatore dell'Università degli Studi di Milano che ha scritto questa

"Lettera ai genitori in occasione del primo giorno di scuola"

«Cari mamma e papà, io oggi comincio la scuola primaria. Divento ufficialmente uno scolaro. So quanto voi ci teniate a me e alla mia istruzione. So che studiare è importante. Ma se possibile, vi consiglio di leggere queste piccole regole che ci permetteranno di capire che la scuola serve per la vita ma che non è tutta la nostra vita.

1. Io non sono i voti che prendo. E voi neppure. Quindi se qualche volta prendo benino (e non bene), se la maestra mi mette qualche visto, se addirittura arriva a casa l'invito a rifare qualcosa perché ho sbagliato tutto: calma e sangue freddo! Non è morto nessuno, domani il sole continuerà a sorgere nel cielo. E io ho diritto a fare qualche errore. Non controllate ossessivamente i miei voti, non chiedetemi sempre cosa ho preso nei compiti. Ve lo ripeto: io non sono i voti che prendo.

2. Non mi piace farvi la lista dei voti che hanno preso i miei compagni. Detesto quando mi chiedete chi ha preso più di me e chi ha preso le insufficienze. Voi avete un figlio: me. Sono unico e speciale e non mi piace essere messo in classifica prima o dopo questo o quel compagno, in base ai voti ottenuti. Se non capite bene perché, rileggete il punto 1.

3. Al mattino, se possibile, rallentiamo le corse. A volte mi sembra di essere il vostro portachiavi. Mi svegliate, mi alzate, mi vestite, mi colazionate, mi lavate i denti, mi buttate sulla macchina. E l'unica frase che riuscite a dire è: Corri che è tardi. Possiamo rallentare un po'? Altrimenti al mattino sono così stressato, che tra qualche settimana comincerò ad avere mal di pancia o qualche altro disturbo psicosomatico.

4. E'bello svegliarsi al mattino con i volti dei tuoi genitori che sorridono. Con una bella canzoncina. Con una carezza sulla testa. Ma anche con la televisione spenta. Con i vostri cellulari ancora sconnessi. Così abbiamo il tempo di dirci buongiorno. Poi magari vi racconto che ho un po' di "ansietta" perché a scuola non so bene che cosa mi aspetta. Allora voi mi guardate negli

occhi e mi fate un sorriso. Poi magari papà mi dice anche una barzelletta. E mamma mi fa un massaggino sulla pancia. E io, non so dirvi perché, comincio subito a stare meglio. E l'ansia scompare. E mi viene da ridere. E ho voglia di uscire di casa insieme a voi.

5. Quando mi accompagnate a scuola ricordatevi che io non parto per la guerra. E voi neppure. Perciò, sul cancello di ingresso, basta un bacino e un saluto di buona giornata. Non serve che ci baciamo dieci volte, che ci abbracciamo venti volte. Che mi stringete la mano e poi la lasciate andare e poi la stringete di nuovo. Così come non serve che rimaniate lì sul cancello a vedere che salgo le scale che portano dal cortile all'ingresso dell'edificio. E non serve neppure che rimaniate lì fuori dal cancello ad aspettare che io salga la rampa delle scale, entri nella mia classe e poi corra ai vetri della finestra della mia classe per farvi un'ennesima serie di saluti. E' vero: i primi 2 o 3 giorni può essere anche bello. Ma poi non serve più. E ve lo do per certo: nel passaggio dal piano terra al primo piano state sicuri che non morirò cadendo nel vuoto della tromba delle scale. Perciò state sereni e andate al lavoro contenti. Quando suonerà la campanella di fine scuole state sicuri che ci ritroveremo all'uscita sorridenti. E saremo tutti sani e salvi. Mi sembra che sia tutto. State tranquilli. La scuola mi farà bene. E farà tanto bene anche a voi. Crescere è bello».
Il tempo è finito. Il libro si chiude per aprirne altri cento.
Grazie cari genitori per averci prestato i vostri meravigliosi bambini...per un po'.
Buona strada. GRAZIE.

I CINQUE CANTONI DI ROVELLASCA

PIETRO ALIVERTI

Parlando di Cantoni viene consequenziale l'accostamento con la vicina Svizzera che ne ha ventidue. Sono tutti politicamente uniti nell'ambito della Confederazione Elvetica e con una propria storia ben definita.
Non altrettanto si può dire dei nostri cinque essendo problematico sia risalire alle loro origini sia il perché della denominazione di **Ebrei, Piazza, Mambruk, Sangallo, Tipi.**
La tracciabilità è piuttosto volatile in quanto tramandata oralmente nel corso dei secoli con diverse sfaccettature che si sono sbriciolate in vacue ipotesi e congetture. Di converso, però, i Cantoni di Rovellasca delineano attualmente i loro contorni in modo ben marcato e costituiscono un armonico tessuto connettivo. Da sfumati che erano un tempo, hanno acquisito una caratterizzazione ben definita partendo probabilmente dal censo Milanese (1718-1759) che fu il prototipo dei catasti con l'applicazione di alcuni principi ancora oggi validi (Enciclopedia Rizzoli-Larousse) per quanto riguarda la rappresentazione grafica e completa dei terreni (mappe particellari). Fino all'unificazione d'Italia ogni Stato aveva il suo catasto e per il Lombardo-Veneto faceva testo il Catasto Teresiano, redatto nel 1759 e che prese il nome da Maria Teresa d'Austria (1717-1780). Con questo catasto è stato possibile procedere a una ordinata catalogazione delle proprietà fondiarie. Nel 1773 le famiglie di Rovellasca erano 190, molte delle quali dedite all'agricoltura potendo disporre anche di terreni propri, mentre la maggior parte, per quanto attiene la cronistoria più recente, era di proprietà dei marchesi Crivelli che si dimostrarono sensibili ai bisogni della comunità. Inoltre, vendettero numerosi lotti a prezzi calmierati e mediante pure ad alienazioni, acquisizioni, accorpamenti il risultato fu quello di una omogeneità territoriale che ha concentrato anche le unità abitative dalle quali sono successivamente derivati i quartieri che conosciamo.

I CINQUE CANTONI

Nel contesto di un percorso socio-amministrativo, didattico e religioso si identificano per alcuni punti di riferimento ben connotati il Cantun Mambruk e il Cantun Sangall.

Il primo con la ottocentesca chiesetta della Madonna Immacolata, il

Municipio, la Scuola Materna (datata 1907, mentre le prime suore arrivarono in paese nel 1900), la Scuola Media G.B. Grassi (inaugurata il 15 ottobre 1967) sulla cui area sorgeva l'immobile della Società di mutuo soccorso tra operai, merciai, ambulanti, braccianti e contadini (costituita nel 1875) nonché della Scuola professionale di disegno (fondata nel 1982) che formò una lunghissima schiera di artigiani ebanisti provenienti anche dai vicini paesi.

Il secondo è compenetrato da un atavico retaggio con la chiesetta di Santa Marta (1508), la seicentesca Villa Giulini-Crivelli, l'attigua Cascina Vitaliano (trasformata in un grosso condominio) meglio nota come Curt di vundes per il sovrastante orologio dipinto che segna l'ora citata.

Il Sangall ingloba anche la Scuola elementare Milite Ignoto (1932) e il pozzetto di San Francesco.
Due Cantoni uniti da un emblematico filo ma fortemente divisi in passato dalla rivalità campanilistica. Eppure sembrano avere in comune anche un'ipotetica carta d'identità.

La possibile derivazione di Mambruk potrebbe risalire ad una piantagione di sambuco oppure alla presenza di filari di gelsi le cui foglie venivano utilizzate come alimento per il baco da seta di cui era diffuso l'allevamento. Il baco, i cui bozzoli venivano venduti per incrementare il bilancio familiare, è assimilabile a un bruco. Un'altra supposizione viene correlata con qualche abitante di origine tedesca o austriaca o della Svizzera tedesca rilevando che nella lingua germanica 'bruck' significa borgo. Possono sembrare soltanto svolazzi fantasiosi ma in fondo potrebbe esserci qualcosa di concreto e anche per il Sangall ricorre un toponimo straniero. In questo caso spiccatamente svizzero, con il cantone di lingua tedesca nonché noto per i merletti pizzi e nastri. Un'affinità questa con le donne del quartiere abili nei ricami oltre a farsi largo vaghe rimembranze di lavoratori andati oltre confine in cerca di fortuna. Pare che nel 1600 esistesse una trattoria detta 'del Gallo' e che c'era una piccola edicola con l'ufficio con l'effige di San Gallo.
[fine prima parte]

BATTESIMI

Marco di Bellotti Luca e Vitalini Monica
Gabriele di Parenti Alessandro e Tomarchio Angela
Ryan Moreno di Pesce Davide e Baseggio Samantha
Aurora di Tavella Emanuele e Priore Maria
Martina di Beltrame Cristiano e Giannetto Viviana

SPOSI IN CRISTO

Giordano Amedeo e Ustinova Uljana

OFFERTE

	GIUGNO	LUGLIO	AGOSTO
Ammalati	570 €	160 €	10 €
Battesimi	300 €	130 €	100 €
Da privati	240 €	120 €	50 €
Bollettino	/ €	40 €	/
In memoria di	Brigo Albino (dai condomini) 70 € N.N. 1000 € Ceriani Mario 100 € Discacciati Franca 200 € Albanese Vincenzo 200 € Cattaneo Luigi 200 €	N.N. 1000 € Alessandra 100 € Pini Renato 50 € Cattaneo Vittorio 50 €	Sporzon Valentino 200 € Riva Sandro 300 € Clerici Teresina 500 € N.N. 100 € Cattaneo Battistina 50 €
Matrimoni	/	/	/
Anniv. Matrimoni	620 €	/	/
EXTRA	Festa della Famiglia 1500 € Sant'Agata 400 €	AVIS 200 €	Funerali pro Caritas: 1203 € Battesimi e Matrimoni pro CAV: 142 €

IN ATTESA DI RESURREZIONE

Cattaneo Annamaria

Discacciati Franca

Albanense Vincenzo

Tozzo Salvatore

Riva Sandro

Cattaneo Vittorio

Spada Alberto

Clerici Teresina

Sporzon Valentino

Donegà Brunetta

Bianchi Dina

Poli Maria

† Cattaneo Battistina

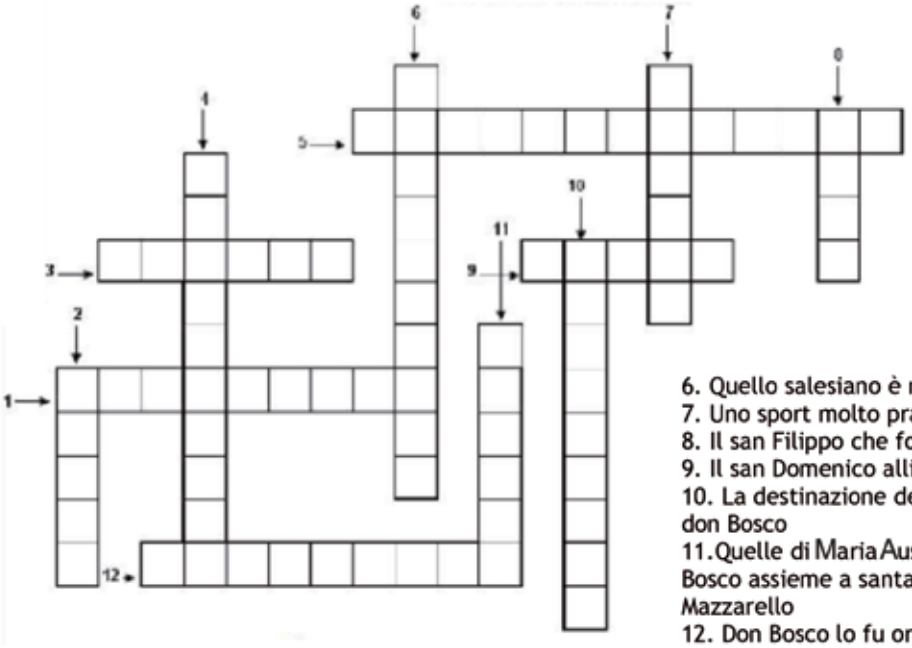
† Ceriani Mario

† Cattaneo Luigi

RELIGIOCANDO

CON DON BOSCO E SAN FRANCESCO

1. Gli aiutanti di don Bosco
2. Nel 1934 lo è dichiarato don Bosco
3. La città del primo oratorio di don Bosco
4. La mamma di don Bosco
5. Nel 1859 don Bosco fondò quella Salesiana



6. Quello salesiano è molto letto
7. Uno sport molto praticato nell'oratorio
8. Il san Filippo che fondò il primo oratorio
9. Il san Domenico allievo di don Bosco
10. La destinazione della prima missione di don Bosco
11. Quelle di Maria Ausiliatrice li fondò don Bosco assieme a santa Maria Domenica Mazzarello
12. Don Bosco lo fu ordinato nel 1841

Raccogli le lettere lungo il percorso e completa la frase di san Francesco

Soluzione don Bosco: 1 salesiani/ 2 santo/ 3 Torino/ 4 Margherita/ 5 congregazione/ 6 bollettino/ 7 calcio/ 8 Neri/ 9 Savio/ 10 argentina/ 11 figlie/ 12 sacerdote

IL BOLLETTINO

SETTEMBRE 2017
Idee, fatti e notizie della Comunità Parrocchiale di Rovellasca.

RESPONSABILE: Don Natalino Pedrana.

REDAZIONE: Pietro Aliverti, Amelia Adamo, Silvia Ceriani, Alessandro Marangoni, Gabriele Forbice, Rupert Magnacavallo.

SI RINGRAZIA PER LA GENTILE COLLABORAZIONE: Don Michele, Gabriele Banfi, Caterina Adamo, Lorenzo Ravera, Grazia Favaretto, Marina Discacciati, Marco Cattaneo, Alberto Echeverri, Tiziana Ronchetti.

Chi volesse scriverci o raccontarci esperienze di vita cristiana, può farlo inviandoci una e-mail all'indirizzo di posta elettronica

bollettino@parrocchiadirovellasca.it

IL MATERIALE DEVE PERVENIRE ENTRO E NON OLTRE IL 15 NOVEMBRE 2017

VIVERE
AMARE
il musical
POSTI PRENOTABILI
PRESSO OTTICA CIZETA
VIA ROMA, 35 ROVELLASCA
oratorio rovellasca
7 ottobre ORE 21.00
8 ottobre ORE 16.00
ROVELLASCA
CINETEATRO VICTORIANUM
VIA GRASSI 3